

Barbara Buršić Giudici, Nika Pujas

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli, Hrvatska

barbara.bursic.giudici@unipu.hr

 ID 0009-0008-5079-1070

nika.pujas@gmail.com

 ID 0009-0000-2701-6799

Contributo alla salvaguardia delle diversità linguistiche (Voci dalle minoranze linguistiche)¹

Izvorni znanstveni rad

Original scientific paper

UDK 811.131.1'282(497.5 Šišan)

811.163.42'282(497.5 Šišan)

<https://doi.org/10.32728/tab.20.2023.4>

Primljeno / Received: 15.1.2023.

Prihvaćeno / Accepted: 14.2.2023.

ABSTRACT

Il motivo essenziale che sta alla base del *Dizionario etimologico e fraseologico del dialetto di Sissano d'Istria*, del quale in questo saggio presentiamo la lettera D, è conservare le memorie del passato mettendo in luce gli aspetti della lingua degli anziani. È nostra intenzione, dopo lunghi anni di paziente ricerca sul campo e mesi di laboriosa revisione, confermare che il passato non è qualcosa di irrimediabilmente perduto e che il presente affonda le sue radici nella memoria.

Negli ultimi decenni abbiamo scoperto in quel di Sissano un terreno di indagine sorprendentemente ricco e originale, soprattutto per la caparbietà della sua gente che ha conservato e trasmesso fino ai nostri giorni uno dei più antichi dialetti istrioti.

Parole chiave: Istria, istrioto, Sissano, dizionario, dialettologia

¹ Il lavoro è scritto nell'ambito del progetto *Lingvistička geografija Hrvatske u europskome okružju* (LinGeH) [La geografia linguistica croata nell'ambito europeo], Consiglio nazionale croato per la ricerca (numero HRZZ 3688) che si svolge presso l'Università di Zara.

1. INTRODUZIONE

L'umanità oggi si trova ad affrontare un momento particolarmente delicato: le lingue sono entità vive e in continuo mutamento, e la loro estinzione non è cosa nuova, ma il ritmo con cui esse stanno scomparendo oggi, non ha precedenti ed è allarmante. Oltre il 40 % delle circa 7.000 lingue mondiali sono a rischio di estinzione.

L'istrioto (codice di classificazione ISO-639-3), fino alla Seconda Guerra Mondiale, era parlato dalla maggioranza della popolazione di Rovigno, Dignano, Valle, Fasana, Gallese e Sissano. Oggi, in fortissima regressione, è parlato dagli anziani e compreso sempre meno dai giovani. Istrioto significa *romanzo indigeno* dell'Istria e rappresenta l'unico idioma autoctono del territorio istriano. Esso conferma la presenza di uno strato latino in Istria conservatosi in situ fino ai giorni nostri.

Un contributo alla conservazione del dignanese è dovuto alla pubblicazione del *Vocabolario dignanese – italiano* di Giovanni Andrea Dalla Zonca (manoscritto, Trieste, 1978), grazie al lavoro svolto da Miho Debeljuh. Nel 1986 usciva dalle stampe il *Dizionario del dialetto di Valle d'Istria* di Domenico Cernecca. A 30 anni da questa pubblicazione Sandro Cergna pubblica il *Vocabolario del dialetto di Valle d'Istria*. Cergna, oltre a utilizzare i lemmi riportati nel volume del Cernecca, si è avvalso dei quaderni manoscritti di Giovanni Obrovaz „Zaneto“ e di numerose interviste con i parlanti attivi residenti a Valle e nel resto del mondo. Antonio e Giovanni Pellizzer sono gli autori del *Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria* uscito nel 1992. Libero Benussi è l'autore del *Vocabolario italiano – roviginese e dell'appendice del Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria* (2013). Nel 2003 usciva, invece, il *Vocabolario del dialetto di Gallese d'Istria* di Maria Balbi e Maria Moscarda Budić. Solamente Sissano e Fasana mancano di un'opera lessicografica. Riteniamo che sia nostro dovere tutelare la memoria orale dialettale e la tradizione storico-etnografica.

Questo *Dizionario*, una volta edito, sarà l'unico volume che raccoglierà e spiegherà, con definizioni ed esempi, il lessico, cioè il complesso dei vocaboli del nostro dialetto. Il materiale è stato raccolto mediante un questionario, seguendo la traccia del Questionario redatto per *l'Atlante linguistico dell'Istria e del Quarnero* e per mezzo di molte inchieste svolte dagli intervistatori sul campo.

2. GRAFIA E STRUTTURA

Per quanto concerne la grafia, è stata usata quella italiana, con qualche piccola aggiunta per rendere al meglio la pronuncia del dialetto sissanese:

- <s> corrisponde alla /s/ dell'italiano *sapere*
- la <z> coincide invece con la /z/ dell'italiano *rosa*

la <ś> è una sorda sibilante alveolare ritratta e la <ź> è il suo corrispettivo sonoro.

Ogni singola voce viene organizzata secondo uno schema fisso: lemma, esempio in sissanese, eventuali locuzioni, etimo. Il lemma è segnato in neretto e riporta l'indicazione dell'accento. I vocaboli sono registrati nella seguente forma: nome, genere: il singolare maschile per i sostantivi e per gli aggettivi. I verbi vengono riportati generalmente all'infinito. Segue la spiegazione del lemma in italiano. Alla fine dell'entrata, segnata con un pallino, si propone l'etimo successivo.

3. IL CORPUS (I LEMMI DELLA LETTERA D DEL FUTURO DIZIONARIO)

/d/ è un'occlusiva alveolare sonora che si trova in posizione iniziale (*domàn* „domani“) ed intervocalica (*morèda* „ragazza“). La troviamo anche prima di /r/ (*drijo* „dietro“) e tra /ź/ e /r/ (*źdrajà* „sdraiare“).

da, preposizione unita all'articolo determinativo, forma le preposizioni articolate **dal**, **dàla**, **dai**, **dàle**

dà, vb. tr. e intr., dare. *Nina ghe jo dà un bel cagneto*, Nina gli ha dato un bel cagnolino.

- REW, 2476, *dare*.

dàgno, s. m., danno. *Šta tempèsta jo fàto śai dàgno*, questa tempesta ha fatto molto danno.

- REW, 2468, *damnum*.

dài, inter., dai, suvvia. *Dai, dai, che ti voj che śia*, dai, suvvia, cosa vuoi che sia.

- GDDT, 195, letteralmente „dàgli“.

damjàna, s. f., damigiana. *Je ròto la damjàna*, ho rotto la damigiana.

- DEI, 1207, il nome di „signora Giovanna“ potrebbe essere un’etimologia popolare, ma la storia della voce non è ancora nota per poter decidere se il punto di partenza sia il prov. *demeg*, mezzo (lat. **dimedius* per *dīmidius*) o l’ar. *damağān*, recipiente di creta, proveniente dalla città pers. *Damağān*, nel Tabaristan.

danà¹, agg., dannato, indemoniato. *Bèpi sighèva còme 'n danà*, Bepi urlava come un indemoniato.

- REW, 2467, *damnāre*.

danà², s. m., dannato. *Lavòri còmo un danà*, lavoro come un dannato.

- V. lemma precedente.

dàsio, s. m., dazio. *Ani 'ndrìo co tornèvino de Trièste paghèvino 'l dàsio sùla ròba cromptàda*, anni addietro, tornando da Trieste, pagavamo un dazio sulla merce acquistata.

- REW, 2484, *datio*, - *ōne*.

dàtolo¹, s. m. zool. (*Lithophaga lithophaga*), dattero di mare, mollusco. *I dātoli se càva col martèl e 'l puntariòl*, i datteri si raccolgono col martello e il punteruolo.

- REW, 2457, *dactylus* (dal greco).

dàtolo², s. m. bot. (*Phoenix dactylifera*), dattero, frutto della palma. ◇ *Dātoli de Spàgna, chi li pjànta no li màgna*. ◇

- V. **dàtolo**¹.

de, prep. che stabilisce diverse relazioni, dando luogo a molti complementi, di.

Quèla tempèsta de tò fijo me jo spacà i vèri, quella furia di tuo figlio mi ha rotto i vetri. *Vinti àni fa ti ièri moròza de papà*, vent’anni fa eri fidanzata con papà. *De noi što àno ze cajùda la nio*, da noi quest’anno è caduta la neve.

- REW, 2488, *de*.

dè, s. m., dito. *Me je ròto al dè*, mi sono rotto il dito.

- REW, 2638, *dīgītus*.

dèbito, s. m., debito. *Par fini' la caža vemo dovu'fa' debito*, per riuscire a finire la casa abbiamo dovuto indebitarci.

- REW, 2493, *dēbitum*.

de bòio, agg. bollente. *Me pjàž magnà la manèstra de bòjo*, mi piace mangiare la minestra bollente.

- Comp. di *de* e *bòj*.

dèbolo, agg., debole. *Al pìcio že màša dèbolo pà zi scòla*, il bambino è troppo debole per andare a scuola.

- REW, 2491, *dēbilis*.

debolèsa, s. f., debolezza. *Dòpo de mezožòrno me že vignùda 'na debilèsa che no te dìghi*, dopo mezzogiorno mi ha preso una debolezza che non ti dico.

- V. *dèbolo*.

debòto, avv., quasi, per poco. *Debòto al finìva zòta le ròde*, poco mancava che finisse sotto le ruote.

- GDDT, 196, letteralmente *di botto*, cioè *in un colpo*.

dèca, s. m., decagrammo. *Còmpra dièže dèca de marmelàda*, compra un etto di marmellata.

- GDDT, 196, abbreviazione di *decagramma*.

decizjòn, s. f., decisione. *Sta sa že la mè decizjòn*, questa è la mia decisione.

- DELI, 315, dev. del lat. *decidere*.

de drìjo, avv., dietro. *Al sé jo scònto de drìjo al mùro*, si è nascosto dietro il muro.

- Comp. di *de* e *drìjo*.

defònto, s. m., defunto. *Me defònto nòno sé ciamèva Nìno*, mio defunto nonno si chiamava Nino.

- DELI, 319, lat. *defunctu(m)*, part. pass. di *defungi* „compiere, terminare (la vita).

deliberàse, v. rifl., liberarsi. *Me je deliberà de quèl 'nbrijagòn de me' omo*, mi sono liberata di quell'ubriacone di mio marito.

- Comp. di *de* e *liberàse*.

demèzo, avv., in mezzo. *No sta mètite de mèzo!*, non metterti in mezzo!

- Comp. di *de* e *mèzo*.

demònio, s. m., demonio, diavolo. *Sto fijo ze un demònio*, questo ragazzino è un diavolo.

- DELI, 323, lat. tardo *daemōniu(m)*.

dentàl, s. m. itt., dentice. *Ncòj no se ciàpa pjù dentàj come 'na volta*, oggi non si pescano più dentici come una volta.

- V. *dènto*.

dènto, s. m., dente. *Me dol al dènto*, mi duole il dente.

- REW, 2556, *děns*, - *ěnte*.

derìto, s. m. diritto. *Vojàltri no vè derìto de gnènte*, voi non avete nessun diritto.

- DELI, 343, lat. parl. **dirictu(m)* per il lat. class. *dirēctū(m)*.

deścàlso, agg., scalzo. *Verònica zèva sèmpre deścàlsa 'n marìna*, Veronica andava sempre scalza al mare.

- Comp. di *de* e la voce italiana corrispondente.

deścaregà, v. tr., scaricare. *Tòni jo deścarijà sòlo al càro pjèn de fen*, Toni ha scaricato da solo il carro di fieno.

- Comp. di *de* e la voce italiana corrispondente.

deściodà, v. tr., schiodare. *Deścioda la tòla!*, schioda la tavola!

- Comp. di *de* e la voce italiana corrispondente.

deścomodà, v. tr.intr, scomodare; **deścomodàse**, v. rifl., scomodarsi. *Me deścòmoda sai partì fra tre zòrni*, mi scomoda partire fra tre giorni.

deścovèrzi, v. tr., scoprire, aprire. *Ciò, ti sòn deścoverto?*, senti, sei scoperto?

- Comp. di *des* e *covèrzi* (DSFEC, 262, dal. lat. *aperire*, con sviluppo fonetico non del tutto chiaro).

deścuzì, v. tr., scucire. *Ti je tèmpo fin domàn de deścuzì sta còtola!*, hai tempo fino a domani di scucire questa gonna!

- Comp. di *des* e il verbo (GDT, 193, da lat. *cōsuere*, attraverso le fasi *cōsuere* e poi **cōsere*).

deśfâ, v. tr. e intr., disfare, scomporre. *Bègna deśfâ što cusîn*, bisogna disfare questo cuscino.

- Comp. di *des* e *fâ*.

deśfâ, agg., disfatto. *Al lètto deśfâ*, il letto disfatto.

- Comp. di *des* e *fâ*.

deśfrîzi, v. tr. soffriggere. *Deśfrîzi la savòla*, soffriggere la cipolla.

- Comp. di *des* e il verbo italiano.

deśfrìto, s. m., soffritto. *Che odòr de deśfrìto!*, che profumo di soffritto!

- V. lemma precedente.

dèso, avv. adesso, ora. *Dèso vègni*, adesso arrivo.

- Etimologia incerta.

deśpàrte, avv. disparte, a parte. *Fàte 'n deśpàrte che pàsa quèla vècia!*, fatti da parte e fai passare quella signora anziana!

- DELI, 350, comp. di *diś* e *pàrte* “luogo”.

deśpàsturà, v. tr., levare le pastoie. *Vaj deśpàsturà le vâche*, vado a levare le pastoie alle mucche.

- Comp. di *deś* e *pàstora*.

deśperà, v. intr., disperare. *Lo je vîsto sai deśperà*, l'ho visto assai disperato.

- GDR, 207, ricomposizione con *deś* a partire da un *imparare* analizzato come *in* e *parare*.

deśperà, agg., disperato. *Mè vizîn jèra deśperà pà la mòrto del gâto*, il mio vicino era disperato per la morte del gatto.

- V. lemma precedente.

deśperasjòn, s. f., disperazione. *Quèl morè ze la deśperasjòn de só màre*, quel ragazzo è la disperazione della madre.

- DEI, 1347, lat. *dēspērātiō*, -ōnis.

deśpetenà, v. tr., spettinare. *Ana jo deśpetenà la pùpa*, Anna ha spettinato la bambola.

- Comp. di *deś* e la voce italiana corrispondente.

deśpèto, s. m., dispetto. *I fjòj se divèrto fâne deśpèti*, i bambini si divertono a farci i dispetti.

- DELI, 350, *deśpèctu(m)*.

deśpjantà, v. tr., spiantare, estirpare. *Je deśpjantà ‘n àlbero*, ho sradicato un albero.

- Comp. di *deś* e la voce italiana corrispondente.

deśtacà, v. tr., staccare, distaccare. *Me se jo deśtacà la pjastrèla del mùro*, mi si è staccata una piastrella dal muro.

- GDT, 209, cfr. l’it. *distaccare*.

deśtacà, agg., staccato, tolto. *La śtalèta ze deśtacàda dèla śtala*, la stalletta è staccata dalla stalla.

- V. lemma precedente.

deśtirà, agg. disteso, sdraiato. *Màrcò dòrmo deśtirà sul parnàto*, Marco dorme steso su una bica.

- GDR, 209, da *tirare*, premesso il prefisso *deś-* intensivo.

deśtiràse, v. rifl., distendersi, sdraiarsi. *De istà me deśtiri sui śalīzi*, d’estate mi sdraio sulle pietre lisce dove all’epoca si raccoglieva il sale (in riva al mare).

- V. lemma precedente.

deśtrigà, v. tr., disbrigare, sbrigare, sbrattare; **deśtrigàse**, v. rifl., spicciarsi. *Me śòro deśtriga le càmere*, mia sorella sbratta le camere.; *Deśtrigate che zèmo!*, muoviti, andiamo!

- GDR, 209, dal lat. *destricāre* “togliere gli impedimenti (*tricae*)”, parallelo al class. *extricāre* “ib.”.

deśtrigàda, s. f., ripulita, sbrogliata. *Dàghe na deśtrigàda àla còrto!*, metti a posto il cortile!

- V. lemma precedente.

deśtropà, v. tr. sturare, stappare. *Bègna deśtropà al lavandìn*, bisogna sturare il lavandino.

- DSFEC, 67, da *stropàr* con pref. *deś* negativo.

deštudà, v. tr., spegnere. *Deštuda la lùce!*, spegni la luce!

GDR, 210, **extūtāre* “spegnere”, con *ex* sostituito da *deš*.

- V. **dištudà**.

deštūrbo, s. m., disturbo. *Štanòto vèvi deštūrbi 'n pansa*, stanotte avevo disturbi all'addome.

- GDT, 210, voce di origine dotta, come la forma parallela italiana.

devànti, avv., davanti. *Co jèra quèla fèsta 'n pjàsa Tòni jèra sentà devànti*, alla festa in piazza Toni era seduto davanti.

- DEI, 1217, dal lat. *dē* e *abante*.

dežbarcà, v. tr., sbarcare. *Al še jo dežbarcà a Fjùme*, è sbarcato a Fiume.

- Comp. di *de* e la voce italiana corrispondente.

dežbituàse, v. tr., disabituarsi. *Dovaràvi dežbituàme de fumà*, dovrei disabituarmi dal fumo.

- Comp. di *de* e la voce italiana corrispondente.

dežbotonà, v. tr., sbottonare. *Te še jo dežbotonà la jachèta*, ti si è sbottonata la giacca.

- Comp. di *de* e la voce italiana corrispondente.

dežbrìgà, v. tr. sbrigare, risolvere. *Mòvite, dežbrìga što afàr!*, muoviti, sbriga quest'affare.

- Comp. di *de* e la voce italiana corrispondente.

dežgranà, v. tr. sgranare. *Domàn zèmo de me comàre dežgranà i bìzi*, domani andiamo da mia comare a sgranare i piselli.

- Comp. di *de* e il verbo italiano.

dežgràsia, s. f., disgrazia. *Že 'na dežgràsia èši malài*, essere ammalati è una disgrazia.

- Comp. di *dež* e *grasia*.

dežìo, s. m., confusione, baccano. *In quèla fèsta jèra un dežìo*, a quella festa c'era troppa confusione.

- Etimologia incerta.

dežgropà, v. tr. snodare, sciogliere un nodo. *Vèmo dežgropà la còrda*, abbiamo snodato la corda.

- DSFEC, 69, da *ingropà* con sostituzione di prefisso.

de zòra, avv. sopra. *Mèti la màja de zòra le bràghe!*, metti la maglia sopra i pantaloni!

- Comp. di *de* e *sòra* „sopra“.

de zòta, avv., sotto. *Òcio de zòta!*, attento di sotto!

- Comp. di *de* e *sòto* „sotto“.

dežmentigà, v. tr., dimenticare, scordare; **dežmentigàse**, v. rifl., dimenticarsi, scordarsi. *Ti je dežmentigà la bòrsa*, hai dimenticato la borsa.; *Dèžmentighi sèmpè quànti ani che ti je*, dimentico sempre la tua età.

- GDT, 206, dal lat. *dēmentīcāre*.

dežmisià, agg., sveglio. *Al že dežmisià*, è sveglio.

- GDR, 206, dal lat. *miscitāre* (preceduto dal prefisso rafforzativo).

dežmisiàse, v. rifl., svegliarsi. *Lùndi bègna dežmisiàse 'le šije*, lunedì bisogna svegliarsi alle sei.

- V. lemma precedente.

dežonèsto, agg. disonesto. *Bèpi jèra sèmpro dežonèsto*, Bepi era sempre disonesto.

- Comp. dal prefisso rafforzativo e l'agg. *onèsto*.

deventà, v. tr., diventare, divenire. *Gìgi že deventà ricco*, Luigi è diventato ricco.

- DELI, 356, dal lat. parl. **deventāre*, ints. di *devenīre* “divenire”.

devòto, agg., devoto, pio, religioso. *El me vižìn že devòto*, il mio vicino di casa è devoto.

- DEI, 1271, dal lat. *dēvōtus*.

dì, v.tr. dire. *Vai dèla Tina che la me jo de dì 'na ròba*, vado dalla Tina che deve dirmi qualcosa.

- REW, 2628, *dīcēre*.

diàvolo, s. m., diavolo. *Al štà 'n caža del diàvolo*, abita molto lontano.

- DELI, 334, lat. crist. *diäbolu(m)*, dal greco *diábolos*.

Dignàn, top. Dignano. *‘Na vòlta l an sé zèva Dignàn*, una volta all’anno si andava a Dignano.

- *Vicus Atiniànus* (1150).

dìndo, s. f. zool. (*meleagris*), tacchino. *Al mè fituàl me jo portà tre dindi de Palòvec*, il mio inquilino mi ha portato tre tacchini da Palovec.

- DSFEC, 68, da *gallo d’India* in quanto animale proveniente dall’America. Secondo il Prati, invece, al tacchino si sarebbe estesa analogicamente la definizione di *pollo d’India* con cui si designava la gallina faraona, originaria dell’Abissinia, che era considerata nell’antichità una continuazione delle Indie.

dìndolà, v. tr. e rifl., dondolare. *No šta dindolàme che je pagùra!*, non dondolarmi che ho paura!

- Voce onomatopeica.

Dìo, s. m., Dio, Iddio. *Prèga Dio che te fà ben*, prega Iddio che ti fa bene.

- REW, 2610, *děus*.

dìo, escl., addio. *Me gnàgna dižèva che dio ghe sé diž ai mòrti*, mia zia diceva che *addio* si dice ai morti.

- V. lemma precedente.

dìspari, agg. inv., dispari. *Al nùmero dìspari no sé pol dividilo par do*, il numero dispari non è divisibile per due.

- REW, 2673, *dīspar*, -e.

dìspjasèr, s. m., dispiacere. *La Rina jo gavù ‘n gràn dìspjasèr pà la mòrto de só frà*, Rina ha provato un profondo dispiacere per la morte del fratello.

- DEI, 1348, lat. medioev. *displacēre*.

dìspošènte, agg. disgraziato, menomato psichico. *Eva zèva scòla de despošènti*, Eva frequentava la scuola dei ritardati mentali.

- GDR, 209, da *deś*, negativo e *possente* “potente, che può”.

dìstìn, s. m. destino. *Pòvera gnàgna, che brùto dìstìn!*, povera zia, che destino crudele!

- DELI, 329, dev. del lat. *destināre*.

dištudà, v. tr. spegnere. *Al vènto jo dištudà la candèla!*, il vento ha spento la candela!

- GDT, 210, dal lat. *extūtāre.

A.deštudà.

dìto, agg. detto (che è già stato nominato). *Te je za dìto!*, ti ho già detto!

- DELI, 330, dal lat. *dictu(m)*, part. pass. di *dicere* „dire“.

divìdi, v. tr. dividere. *Ghe vol divìdi tùto fra de voi!*, bisogna che vi dividiate tutto!

- DELI, 356, dal lat. *dividere*.

dìzonòr, s. m., disonore. *Lu jo portà dìzonòr in fameja*, lui ha portato disonore in famiglia.

- Comp. di *deś* e *onòre*.

dizòrdene, s. f., disordine. *In càza dèla Pierina jèra sai dizòrdene*, in casa di Pierina c'era tanto disordine.

- Comp. di *deś* e *ordine*.

diznà¹, s. m., pranzo. *Par diznà je magnà manèstra*, per pranzo ho mangiato minestra.

- Dev di *diznà²*.

diznà², v. tr., pranzare, desinare. *Je diznà 'n pen*, ho pranzato in piedi.

- DEI, 1261, dal lat. **dis[jē] jūnāre* (jējūnāre „digiunare“)

dòga, s. f., doga. *Ne še jo roto 'na dòga dèla bòto grànda*, si è rotta una doga della botte grande.

- Etimologia incerta.

dolòr, s. m., dolore. *Štanòto vèvi 'n fòrto dolòr tàla man*, stanotte sentivo un dolore forte alla mano.

- REW, 2724, *dòlor*, - *òre*.

dòlso, agg. dolce. *Što formentòn ze sai dòlso*, questo granoturco è molto dolce.

- DELI, 359, lat. *dūlce(m)*, di etimologia incerta.

domàn, avv. domani. *Domàn ze 'n àltro zòrno*, domani è un altro giorno.

- DELI, 360, dal lat. tardo *de m̄ane*.

domandà, v. tr. e intr., domandare, chiedere. *Ghe je domandà al prèso del formàjo in botèga*, ho chiesto in negozio il prezzo del formaggio.; *Al me jo domandà del to lavòr*, mi ha chiesto del tuo lavoro.

- DEI, 1377, dal lat. *dēmandare*.

domèniga, s. f., domenica. *Ûgni domèniga se màgna bròdo de galina*, ogni domenica si mangia brodo di gallina.

- DEI, 1377, dal lat. *diēs dominicus (-a)*, il giorno del Signore.

dondolà, v. tr., dondolare, tentennare, cullare. *Dòndola 'l picio!*, culla il bambino!

- DELI, 361, prob. voce imitativa.

dondolàse, v. rifl., dondolare, muoversi oscillando. *Dondolàse sùl sítolo-sòtolo*, dondolarsi sull'altalena.

- V. lemma precedente.

doperà, v. tr., adoperare, usare, utilizzare. *Par butà zò le màndole al jo doperà 'n lòngo bastòn*, per scuotere le mandorle ha usato un lungo bastone.

- DEI, 64, dal lat. tardo *adoperāre*.

dòpio, s. m., doppio (misura di due litri). *Nini jo bijù 'n dòpio de vin*, Nini ha bevuto due litri di vino.

- DELI, 362, dal lat. *dūplu(m)* (comp. di *dūo* “due” e *plus* “proprio di questo tipo di aggettivo”).

dòrmi, v.intr., dormire. *Mi vaj dormi*, vado a dormire. *Štanòto no je dormì parché lavorèvi*, questa notte non ho dormito perché ero al lavoro.

- REW, 2751, *dòrmire*.

dormìda, s. f., dormita. *Ièri dopomezozòrno je fàto 'na bèla dormìda*, ieri pomeriggio ho fatto una bella dormita.

- Dev. di REW, 2751, *dòrmire*.

dòšo, avv., addosso. *Me je mèšo dòšo la iachèta*, ho indossato la giacca.

- DELI, 19, da *a dosso*.

dòta, s. f., dote. *Marià jo portà na ricca dòta 'n famèja*, Maria ha portato una ricca dote in famiglia.

- DEI, 1387, dal lat. *dōs*, - *dōtis*.

dotòr, s. m., dottore, medico. *Ièri sòn zida del dotòr a Pòla*, ieri sono andata a Pola dal medico.

- DEI, 1387, dal lat. *doctor*, - *ōris*.

dotrìna, s. f., dottrina (cristiana). *No poi zi n Càla, vèmo dotrìna*, non posso andare al mare, abbiamo dottrina.

- REW, 2711, *dōctrìna* “insegnamento”.

dovè, v. tr., dovere. *'ncòj la jo dovešto fa al pan*, oggi ha dovuto fare il pane.

- DEI, 1388, dal lat. *dēbēre* (*dē-ehabēre*).

dòze, s. m., dose. *Al cafè ze sai dòlso, je mèso dòpia dòze de sùcaro*, il caffè è assai dolce, ho messo una doppia dose di zucchero.

- DEI, 1386, dal lat. tardo *dosis* dal gr. *dōsis*.

drènto, avv. dentro. *Mèti drènto la bici che scomìnsja pjòvi*, metti dentro la bici perché comincia a piovere.

- DEI, 1251, dal lat. tardo *deintrō*.

drèsa, s. f., treccia. *No sè fa la drèsa*, non so fare la treccia.

- GDT, 214, dal lat. **trichia* “corda di peli o capelli intrecciati”.

drèto¹, agg. diritto. *Stà drèto!*, stai diritto!

- GDR, 215, dal lat. *dirīctus*.

drèto², avv., diritto. *Al va drèto pa' la só cal*, va diritto per la sua strada.

- V. lemma precedente.

drìo¹, avv. dietro. *No stà vardà drìo*, non guardare indietro.

- GDR, 215, dal lat. tardo *dēretrō*.

drìo², prep. *Drìo l'armàdio ièra tànta pòlvero*, dietro l'armadio c'era tanta polvere.

- V. lemma precedente.

durèl, s. m., ventriglio del pollo. *Me nòna meteva sèmpro al durèl ntàl bròdo*, mia nonna metteva sempre il ventriglio del pollo nel brodo.

- GDT, 216, dal lat. **duric(u)lu-* (da *dūrus*).

dùro¹, agg. duro. *Sta càrno že dūra*, questa carne è dura.

- REW, 252, *dūrus*.

dùro², s. m., duro. *Dòrmi sùl dùro*, dormo sul duro.

- V. lemma precedente.

4. CONCLUSIONE

Il nostro paese è ricco di tradizioni, alcune delle quali ancora da riscoprire e salvaguardare. Anche il *dialetto*, inteso in questo senso, costituisce memoria storica del paese e rappresenta un elemento unico data la sua originalità e la sua spiccata diversità rispetto a tutti gli altri dialetti dell'Istria. È per questo che abbiamo voluto realizzare questa raccolta di vocaboli, alcuni dei quali già caduti in disuso e che assieme a moltissimi altri rischiavano di scomparire per sempre dalla memoria collettiva. Le parole viaggiano con le persone, sono parte di noi e vanno usate per non essere dimenticate. Questo *Dizionario* rappresenta un modo concreto per tenere in vita il ricordo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Cergna, Sandro (2014). *L'istrioto: cenni storici*, Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno.

Ive, Antonio (1877). *Canti popolari istriani*, E. Loescher, Roma –Torino – Firenze.

Ive, Antonio (1988). *Saggi di dialetto rovignese*. Tipografia del Lloyd austro – ungarico, Trieste 1888.

Tagliavini, Carlo (1982). *Le origini delle lingue neolatine*. Patron, Bologna 1982.

Tekavčić, Pavao (1980). *Grammatica storica dell'italiano, Fonematica, Morfosintassi, Lessico*, il Mulino, Bologna.

Tekavčić, Pavao (1983). *Problemi di grafia e di trascrizione nei testi istroromanzi*. Radovi Pedagoškog Fakulteta, n.4, Pula.

DIZIONARI E VOCABOLARI:

Balbi, Maria; Moscarda Budić, Maria (2003). *Vocabolario del dialetto di Galesano d'Istria* (VDG), Collana degli Atti CRSR, N.20, Rovigno – Trieste.

Battisti, Carlo; Alessio, Giovanni (1975). *Dizionario Etimologico Italiano* (DEI), Barbera, Firenze.

Cortelazzo, Manlio; Zolli, Paolo (1979). *Dizionario etimologico della lingua italiana* (DELI), Zanichelli, Bologna.

Cergna, Sandro (2015). *Vocabolario del dialetto di Valle d'Istria* (VDV), Collana degli Atti CRSR, N.41, Rovigno.

Cernecca, Domenico (1986). *Dizionario del dialetto di Valle d'Istria* (DDVI), Collana degli Atti CRSR, N.8, Rovigno – Trieste.

Dalla Zonca, Giovanni Andrea (1978). *Vocabolario dignanese - italiano* (VDI), Collana degli Atti CRSR, N.2, Rovigno.

Doria, Mario (1991). *Grande Dizionario del Dialetto Triestino* (GDDT), FIET, Trieste.

Manzini, Giulio; Rocchi, Luciano (1995). *Dizionario Storico Fraseologico Etimologico del Dialetto di Capodistria* (DSFEC), Collana degli Atti CRSR, N.12, Trieste- Rovigno.

Meyer - Lübke, Wilhelm (1972). *Romanisches Etymologisches Wörterbuch* (REW), Heidelberg.

Pellizzer, Antonio e Giovanni (1992) *Vocabolario del dialetto di Rovigno* (VDRI), Collana degli Atti CRSR, N.10, Trieste – Rovigno.

Rosamani, Enrico (1990). *Vocabolario Giuliano* (VG), Lint, Trieste.

RIASSUNTO

Contributo alla salvaguardia delle diversità linguistiche (Voci dalle minoranze linguistiche)

Con questo saggio abbiamo voluto presentare la lettera D del futuro *Dizionario etimologico e fraseologico del dialetto di Sissano d'Istria*. Quest'opera sarà il primo tentativo di organizzazione lessicografica del dialetto di Sissano, piccolo paese dell'Istria dove ancor'oggi si possono sentire le voci dell'antico dialetto istrioto. Oggi è inserito tra le lingue „a serio rischio d'estinzione“, come riportato dall'Unesco nel suo *Red Book of seriously endangered languages*.

Parole chiave: Istria, istrioto, Sissano, dizionario, dialettologia

SUMMARY

Contribution to the preservation of linguistic diversity (voices from linguistic minorities)

In this work the aim is to present the letter „D“ of the future *Etymologic et phraseological Dictionary of Sissano's dialect*. This essay represent is indeed the first attempt at a lexicographical approach to the dialect of Sissano, a small istrian village where one can still hear of the old istriot language spoken. It listed today on the list of highly endangered languages, as stated in UNESCO's *Red Book of seriously endangered languages*.

Keywords: Istria, istriot, Sissano, dictionary, dialectology

SAŽETAK

Doprinos očuvanju lingvističkih raznolikosti (glasovi lingvističke manjine)

Ovim smo radom željeli predstaviti slovo „D“ budućeg *Etimološkog i frazeološkog rječnika šišanskoga govora*, jednog od istriotskih govora Istre. Istriotski je govor autohtoni romanski govor Istre koji potvrđuje prisutnost romanskoga sloja sačuvanoga do danas. Međutim, danas je u odumiranju. Taj govor mora biti zabilježen i sustavno klasificiran. Pustiti da nestane bila bi nenadoknativa šteta jer je svaki dijalekt jedinstveni svijet.

Ključne riječi: Istra, istriotski, Šišan, rječnik, dijalektologija